

# psicliche

2/2023 LUGLIO-DICEMBRE

**EDITORIALE** Stefania Nicasi **PSICHE ORA E ALLORA** Intervista a Tebaldo Galli, Davide D'Alessandro **LA PAROLA, LE VOCI** Calma piatta, Lorena Preta / Occorrenze di *finimondo*, Adelino Cattani **MONDO** Ernesto de Martino e la Fine del mondo. Colloquio con Marcello Massenzio, Fabio Dei / Oltre il catastrofismo, Mauro Ceruti e Francesco Bellusci / La volatilità permanente come tratto costitutivo del sistema politico internazionale contemporaneo, Vittorio Emanuele Parsi / Ombre d'Europa. Intervista a Guido Crainz, Gianluca Falanga **MACCHINE** Evitare l'apocalisse, Angelo Ventrone / Il Mondo Nuovo, ovvero: il futuro è un'illusione?, Laura Colombi / Apocalisse nel web, Bruno Mastroianni **SMARRIMENTI** L'esperienza di fine del mondo. Bruno Callieri, Alessia Fusilli De Camillis / La fine del mondo. Il contributo di Maurits Katan, Andrea Giorgianni / Fino alla fine del mondo, Luisa Masina / Connessioni interrotte e depressione primaria, Chiara Cattelan / Itineranza del senso e riparazione interminabile, Luigi Boccanegra / Fino all'ultimo respiro, Enrico Pozzi **SENZA VELI** Finimondo iraniano?, Martino Rossi Monti / La rivoluzione è inevitabile, Bahareh Hedayat / Iran: unica soluzione, rivoluzione!, Maryam Namazie / «Quanto coraggio giaceva nascosto in questa terra», Mahshad Afshar **RI-NASCITE** Mettere al mondo, Massimo Livi Bacci / L'ultima delle generazioni, Federico Scarpelli / Dal finimondo del coma, Antonia Arslan **PASSAGGI** Per oggi ci fermiamo qui, Marta Badoni / La vecchiaia come visione del mondo, Vittorino Andreoli / Della vecchiaia, in particolare delle donne, Francesca Rigotti / Una breve passeggiata invernale, Slavenka Drakulić / **FINI** La rielaborazione del passato sovietico nell'attività dell'Istituto Memorial, Elena Dundovich / L'Istituto Psicoanalitico per l'Est Europa ha chiuso, Paolo Fonda **STORIE** a cura di Rita Corsa / Freud e Ferenczi nella Grande Guerra, Marco Conci



€ 33,50

progetto grafico Francesca Vaccari

In copertina: Switzerland Davos Tuberculosis, 1952 by Max Kraft & Sulzer  
© Photopress Archiv/Keystone/Bridgeman Images

ISBN 978-88-15-38525-3



9 788815 385253

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - Aut. GIPA/CN/REV/0005/2014 - Periodico ROC - Bimestrale.

ISSN 1121-0372



il Mulino

*Finimondo*

2/2023 LUGLIO-DICEMBRE

psicliche

# psicliche

RIVISTA DI CULTURA PSICOANALITICA

2/2023 LUGLIO- DICEMBRE

*Finimondo*



 il Mulino

# Fino all'ultimo respiro

Enrico Pozzi

*madre madre madre madre madre ti prego  
madre ti prego*

Jim Jones, Jonestown. Q042  
Death Tape (Pozzi, 1994, 23)

Logiche dell'*eschaton*. L'inizio è la fine, la fine è l'inizio. Dunque iniziamo dalla fine<sup>1</sup>.

## **Jonestown, Guyana. 18 novembre 1978**

La festa escatologica dell'ultima ora inizia al mattino. La *one-man commission* del deputato del Congresso Leo Ryan lascia Jonestown, la comunità agricola di oltre 900 cittadini USA creata nella giungla dal *Peoples Temple*, una chiesa-setta californiana. La visita ufficiale è durata due giorni. Doveva indagare le voci sulle condizioni reali di vita nell'insediamento, gli abusi, la detenzione di fatto dei membri nella setta. Con lui parenti e ex membri che avevano richiesto la commissione d'inchiesta, e vari giornalisti. Al gruppo in partenza si aggiungono alcuni seguaci per andarsene. All'ultimo momento si aggiunge anche Larry Layton, un fedelissimo del Tempio. Intanto un altro fedele tenta di pugnalare il deputato. Il sangue sulla camicia bianca di Ryan è il primo *segno* sacrificale.

---

**Enrico Pozzi** insegna Sociologia e Teorie del film a Roma e Boston. Associato SPI-IPA. Imprenditore (una academic company di ricerca sui media e l'immaginario sociale). Co-direttore della rivista *IL CORPO*.

[enrico.pozzi@ilcorpo.com](mailto:enrico.pozzi@ilcorpo.com); [www.enricopozzi.eu](http://www.enricopozzi.eu)

<sup>1</sup> Per alcune ricostruzioni complessive dell'intera vicenda del *Peoples Temple* cfr. Pozzi (1992); Reiterman e Jacobs (1982); Moore (2009).

A un'ora dalla comunità, a Port Kaituma, due piccoli aerei aspettano i partenti per portarli nella capitale della Guyana. Appena saliti, Layton spara a bruciapelo sui passeggeri del suo aereo. Intanto un trattore con altri membri del Tempio entra sulla pista e apre il fuoco contro il secondo aereo. Muoiono 5 persone, tra cui Ryan, e altre 11 sono gravemente ferite. Chi può si nasconde nella giungla.

Il crimine è stato compiuto. Ora la distruttività proiettata all'esterno rimbalza verso la comunità assassina, come piacere, colpa ed espiazione. A Jonestown gli altoparlanti chiamano a raccolta tutti i membri. Intanto il medico e le infermiere preparano un pentolone con un mix di bevanda alla fragola, cianuro e valium. Il capo carismatico e fondatore della comunità eponima, il Rev. Jim Jones, 47 anni, parla alla folla. Viene attivato un registratore. Il nastro di 42', a lungo secretato ufficialmente, diventa il documento unico di un suicidio collettivo in corso (Pozzi, 1994).

Jones profetizza l'agguato di Port Kaituma che lui stesso ha organizzato. Il Male fatto implica la Retribuzione. Il Nemico verrà a distruggere il gruppo, massacrerà gli anziani e i bambini, torturerà gli adulti. Non c'è modo di salvarsi dall'onnipotenza grandiosa della Vendetta delle vittime non di un semplice assassinio ma di un Crimine assoluto. La rabbia verso l'aggressore esterno (Ryan, i transfughi) si capovolge in crollo depressivo. Solo una espiazione grandiosa quanto la Colpa può ristabilire un giusto ordine nella realtà. Solo l'autoannientamento dell'intera comunità può salvarla dalla ferocia del Nemico e trasformare la sua fine in un momento zero del tempo, un nuovo Inizio.

In una *notte bianca* di qualche tempo prima (settembre 1977), una donna aveva gridato: «La gente ha formato un cerchio perfetto». Il Noi come sociale perfetto compreso nella sua compiutezza autistica era stato ferito a morte dalle defezioni del mattino e dall'intrusione di uno Straniero potente. L'incrinatura nel «cristallo di massa» (Canetti, 1960/1972, 29) concretizzava il fantasma della catastrofe del Noi, dunque dell'Io di ciascuno. Il terrore di una disintegrazione psicotica esigeva il ripristino dello Sfero concluso. Quale Noi è più perfetto di una comunità che tutta insieme distrugge sé stessa? Il suicidio in gruppo è forma, figura e strategia per ridiventare l'Unità Duale in-

divisibile<sup>2</sup>, l'incarnazione di Eros puro «che tiene unite tutte le cose del mondo» (Freud, 1921/1977, 282), contro la vocazione separativa della Morte. Il suicidio *à plusieurs* come morte che nega la morte nella confusione primaria di tutto nel tutto, *regressio ad uterum*, prima della nascita. Senza la quale non può esserci morte.

L'autoannientamento di un gruppo non ha la banalità di un suicidio individuale. Esige addestramento, organizzazione, una ritualità cogente, una narrazione efficace. Da anni ormai la *Planning Commission*, le circa 100 persone che costituivano il nucleo di potere nella setta, aveva messo in scena il suicidio di gruppo. Il 18 novembre è più difficile. Tocca a tutti. Non basta invocare il *suicidio rivoluzionario* o il terrore del Nemico. Neanche basta negare che si sta morendo, ma solo facendo un viaggio verso un altrove, *prendendo un altro aereo* verso un'altra Terra promessa. Il ruolo decisivo di Jim Jones nell'autodistruzione finale (e in tutta la vicenda del *Peoples Temple*) è stato sopravvalutato come spiegazione rassicurante: la potenza carismatica (ovvero magica) di un individuo psicopatico criminale su un gruppo manipolato e quasi costretto a morire. Dalla registrazione del suicidio emerge invece un leader a tratti esitante e debole, incapace di rispondere alle obiezioni di una donna, incastrato dalle sue stesse promesse (l'accordo con l'allora Unione Sovietica per un trasferimento in massa dalla Guyana). Non l'essere in qualche modo superiore del modello freudiano del *capo* nella *Massenpsychologie* (Freud, 1921), quanto il leader di Bion, essere vuoto costruito dalle proiezioni del gruppo che lo usa per esistere, semplice contenitore che si fa forte dei contenuti che il Noi gli mette dentro (Bion, 1952).

La macchina del rito sacrificale si avvia. Il *sacrificio preliminare* (il modello di Burkert, 1972) è già avvenuto a Port Kaituma. Ora il *sacrificio orripilante*. Vengono allineati i bambini e ai più piccoli o impauriti le madri e le infermiere iniettano in bocca la pozione. Ne muoiono così circa 240, e alcune madri che decidono di morire con i loro figli. Poi tocca agli anziani, con i disabili portati a braccia o seggiola a ro-

<sup>2</sup> L'ossimoro *Unità Duale* madre-bambino nella tradizione psicoanalitica aspetta una ricostruzione esauriente. Qui è pertinente l'utilizzo al tempo stesso psicoanalitico, sociologico e antropologico di G. Roheim (1946).

telle verso il pentolone. Infanticidio e parricidio. Ucciso il futuro e il passato, non rimane che l'istante presente, il tempo del nulla. Mentre sentono le urla e i rantoli dei morenti (circa 25-35' di agonia), gli adulti si allineano, bevono, da soli o abbracciati vanno a morire sulla terra. Sarebbe stato molto facile ribellarsi, rovesciare il calderone del veleno e interrompere tutto. Si è favoleggiato di guardie armate con fucili e con archi (sic) che avrebbero costretto i riluttanti a morire. Non ve ne è traccia nella registrazione o nei racconti dei 3-4 riusciti a nascondersi o dimenticati. Jones muore di morte fallica (un colpo di pistola alla tempia), non di materno veleno. Muoiono gli animali della comunità, salvo un pappagallo. L'ordine di suicidio viene mandato anche alla sede di Georgetown: Linda Amos sgozza i suoi tre figli poi sé stessa.

In tutto 916 morti, il 70% neri, i 2/3 donne, quasi il 30% ragazzi o bambini.

Circa due ore dopo l'inizio della festa di morte (Lanternari, 1983), su Jonestown cala il silenzio profondo, e inizia il rumore. Secondo un sondaggio Gallup, l'evento più seguito dall'opinione pubblica USA dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbor.

## La profezia di fine del mondo

L'inizio di questa fine/inizio è 17 anni prima, nel luglio 1961, a Indianapolis.

Il Rev. Jim Jones aveva creato durante gli anni 50 la sua prima Chiesa nel South Side della città, povero, prevalentemente nero, dove i non molti bianchi erano il *white trash*. L'aveva chiamata Unity Community Church: la tripla fusionalità di chiesa/unità/comunità. Indianapolis era in quegli anni sede centrale del Ku Klux Klan. Jones costruisce la sua Chiesa come una sfida al razzismo e alla marginalità. Un messaggio di evangelismo sociale interdenominazionale e interrazziale sfida il KKK e la bigottoria razzista delle altre chiese. Nasce una serie imponente di attività assistenziali, sostenute da un proselitismo facilitato da guarigioni miracolose. Con la sua chiesa, Jones diventa via via un protagonista della vita sociale della città. La sua militanza umanitaria gli conquista

visibilità mediatica e peso politico. Interviene sui progetti urbanistici e di risanamento. Nel 1961, un prezioso riconoscimento formale: è nominato Direttore della Human Rights Commission di Indianapolis.

Al culmine del suo successo, la visione della catastrofe.

Appunto nel luglio del 1961 Jones *vede* la prossima distruzione di Indianapolis come conseguenza di un olocausto nucleare globale. Abbandona la sua chiesa ad alcuni collaboratori e inizia la erratica ricerca di un luogo sicuro per salvare sé stesso e la chiesa come nucleo generativo di una nuova umanità per il pianeta. Cuba, la Guyana, il Brasile, l'India, la California.

Dopo due anni torna a Indianapolis, dove la sua comunità è diventata intanto una chiesa come tante altre, da *low middle class* urbana. Per rifarla sua, trasforma la sua *Wanderung* del biennio precedente in un soggiorno nel deserto per un Jim Jones ormai non più pastore ma profeta. Un rito di passaggio per il recupero della purezza originaria di un messaggio e di un progetto religioso-politico, e per il ripristino della sua personale potenza carismatica. La frattura necessaria per un *nuovo inizio*.

I profeti hanno bisogno di profezie. Per qualche tempo Jones esita, e cerca di ripristinare la chiesa di *prima* della sua burocratizzazione organizzativa. Non vi riesce.

Allora nel giugno del 1965 una nuova profezia riprende quella del 1961 e la rende cosmica. Il 15 giugno 1967 una catastrofe nucleare distruggerà gli USA e il mondo. Solo pochi eletti, e i seguaci di Jones, si salveranno. Occorre però un Esodo immediato verso la nuova Terra Promessa, Ukiah, un'area semi-rurale nel Nord della California.

*Lascia tutto e seguimi*. Solo circa 70 famiglie della chiesa lo fanno, nel viaggio canonico dell'immaginario americano verso l'Ovest. Sono i veri credenti, il «cristallo di massa», la setta pura e fusionale al cuore della vecchia chiesa, coloro per i quali l'appartenenza al Noi e il vincolo primitivo con il Profeta sono irrinunciabili. Solo un gruppo assolutamente Uno, il *Peoples Temple*, può contrastare il crollo catastrofico della realtà e porsi come Arca di un nuovo Cosmo.

Nell'Esodo, per salvarsi come gruppo perfetto, il gruppo deve distruggersi: la logica che sarà poi di Jonestown nel suicidio collettivo.

In California la setta torna a crescere. Intanto arriva il 15 giugno 1967 e il mondo non finisce. La profezia e il profeta sono smentiti.

13 anni prima, tre psicologi sociali (L. Festinger, H. Riecken e S. Schachter) erano entrati come osservatori partecipanti in un piccolo gruppo, i *Seekers*, che annunciava la distruzione di gran parte del Nord America e dell'Europa a causa di un terremoto e di una inondazione catastrofica, ennesima variante del Diluvio universale. Il gruppo era stato creato da un dipendente della Michigan State University e da Dorothy Martin, una casalinga di Chicago in contatto con extra-terrestri del pianeta Clarion. La Martin aveva profetizzato l'Apocalisse per il 21 dicembre 1954. L'Arca salvifica era un disco volante che sarebbe venuto quella notte a salvare i *Seekers* portandoli su Clarion.

I ricercatori volevano capire cosa sarebbe successo al gruppo e alla profetessa quando il mondo non sarebbe finito alla data prevista. Il gruppo si sarebbe dissolto? La veggente avrebbe perso ogni credibilità? In che modo i singoli membri avrebbero gestito la dissonanza cognitiva tra l'evidenza della realtà e l'evento annunciato? E la dissonanza emozionale e sociale tra l'appartenenza ai *Seekers* e il fallimento del messaggio costitutivo del culto UFO?

Il 21 dicembre non accade nulla. Nuova profezia di rinvio, e di nuovo nulla. La realtà negava senso e funzione al gruppo. A condizione di vedere la realtà. Qui Festinger et al. (1956) giungono al nodo della loro complessa analisi. Più si era centrali alla struttura della setta ufologica, meno si era in grado di vedere l'evidenza e/o di trarne le ovvie conseguenze sul gruppo e sulla profetessa. Solo ai più marginali riusciva di cogliere la realtà. Per gli altri, in misura crescente con il loro coinvolgimento, la consapevolezza della realtà si attenuava e scompariva. Maggiore l'integrazione sociale, maggiore la sostituzione della realtà con microallucinazioni condivise. La «coesione sociale massiva» (Durkheim, 1897/1960, 212) come preconditione di una *folie à plusieurs* e di un delirio di gruppo razionalizzato. La coesione sociale come nemica del principio di realtà.

Ora Il Tempio. Il 16 giugno 1967, il giorno dopo, il «cristallo di massa» non può *vedere* il fallimento della profezia e l'impotenza carismatica del profeta. Il singolo seguace e il gruppo perfetto sanno, ma non possono *sapere*. La dissonanza cognitiva emozionale e fantasma-

tica tra percezioni e rappresentazioni mentali li costringe ad un patto di irrealtà. Nessuno deve vedere ciò che vede e far vedere ad altri ciò che essi vedono, e che lui sa che essi vedono. *Vedere* significa separarsi, aggredire lo Sfero, disgregare l'Uno e l'Unità Duale. Precipitare nel *fuori*, nell'abbandono, nella solitudine e nel venir meno dei significati. Perdere il contenitore dell'«archigroupe» materno e il seno maschile-femminile gruppale (Kaës, 1973). Diventare individuo, dover accedere al proprio linguaggio, nascere.

Nulla aveva preparato a questo i membri del Tempio purificati dall'Esodo. Così continuano a credere anche *veri* i miracoli di Jim Jones che loro stessi organizzano. Vedono il Tempio come un paradiso di eguaglianza razziale e sociale quando tutto il potere interno è in mano a bianchi delle classi medie. Vedono il Profeta non più pastore non come un leader perso in un crescente delirio paranoideo bisessuale ma come un Fallo Divino generatore sessualizzato (Pozzi, 1990) di una rivoluzione politico-sociale e guida carismatica di una religione degli oppressi. Vedono sé stessi come un'avanguardia rivoluzionaria destinata a realizzare un'utopia socialista sulla terra, mentre intrallazzano con mondani poteri per mondani privilegi.

La profezia fallita è una perfetta *self-fulfilling prophecy* (Merton, 1957). Essa costruisce per il gruppo la matrice e le precondizioni di quella fine del mondo che essa finge di temere. Occorrono però altri passaggi e altro tempo. Tra il 1971 e il 1975 in California il Tempio cresce di nuovo, acquista potere politico e sociale, scende verso San Francisco e Los Angeles, dialoga con le istituzioni, si allarga tra i figli di classi medie orfani della controcultura e in cerca di utopie. Le sue necessità organizzative funzionali minacciano con la loro razionalità l'universo fantasmatico del gruppo. L'esigenza dell'efficacia operativa riporta pericolosamente la realtà in senso stretto nella vita del Tempio. La logica carismatica di Jim Jones è incalzata dalla logica manageriale di gestione della comunità. Per di più la sua stessa crescita numerica rende il Tempio visibile all'esterno, lo espone alla ferita intollerabile delle defezioni e produce fantasmi decisivi: il Persecutore esterno onnipotente e il Nemico interno. Giornalisti, seguaci fuorusciti, una associazione di parenti dei membri (i *Concerned Relatives*).

A vari livelli il «cristallo di massa» è di nuovo minacciato. Conosce una sola risposta: un secondo Esodo di purificazione, questa volta dall'Altra Parte del Nord America e di Babilonia/Metropoli, in Guyana, nella giungla. Inizia una migrazione clandestina di tecnici, poi di colpo in pochi giorni molte centinaia di seguaci scompaiono dalla California e riappaiono a Jonestown, l'insediamento eponimo del carisma alla frontiera con il Venezuela.

Nell'isolamento l'unica realtà è quella che il Tempio stesso produce. Le rappresentazioni deliranti e le fantasmagorie non hanno più argini. Nelle due profezie del 1961 e 1965 il gruppo doveva salvare il mondo sopravvivendo all'apocalisse. Ora dovrà percorrere una strada più complessa. Diventare esso stesso l'apocalisse di cui esso stesso sarà la salvezza. Produrre la fine per essere in questo il nuovo inizio. Contemporaneamente soggetto e oggetto dell'*eschaton*.

Da tempo nel Tempio si facevano prove di suicidio collettivo, ma riguardavano soprattutto la *Planning Commission*, l'élite di potere del gruppo. In Guyana coinvolgono l'intera comunità. Ordalie di verifica della confusione nel Noi, ma anche prove generali di autoannientamento conformi alla fine del mondo profetizzata dal 1961.

Ma cos'è questo *mondo* che deve distruggersi? Nel 1912 Durkheim aveva colto che per ciascun gruppo sociale denso il *mondo* non è l'intera realtà ma la realtà costruita, rappresentata e detta dal gruppo stesso per i suoi membri. La totalità di un gruppo, ovvero il suo percepirsi come totalità, è forma, figura e stenogramma del *mondo*. Essa condensa e delimita il confine e i contenuti della realtà per quel gruppo e per chi solo o soprattutto a quel gruppo appartiene. Quando un gruppo cessa di esistere, non finisce solo quel gruppo, ma con esso la realtà che per quel gruppo è l'intera realtà possibile e pensabile. In questo senso l'annichilimento di un gruppo è per quel gruppo la fine del mondo. Nei grandi gruppi storici e nei gruppi terapeutici, nelle famiglie come nelle coppie (Jones, 1951a, 1951b).

Il *Peoples Temple* incistato nella giungla è un «cristallo di massa» che condensa in sé la totalità di ciò che è. O almeno così spera ma non ne ha certezza. L'annientamento della totalità esige che la totalità sia assolutamente tale. Per prudenza il Tempio introduce nell'autodistruzione

quella versione alta della totalità che è il sacro. Il suicidio collettivo si configura come un rito sacrificale, un sacrificio (*sacrum facere*) consacrante estremo in cui i tre protagonisti del rito, normalmente distinti, coincidono. Il 18 novembre 1978, la vittima, il sacrificante e il sacrificatore (Hubert e Mauss, 1899) sono uno stesso agente. Il Tempio è la vittima del Tempio sacrificatore di cui il Tempio è il sacrificante. La Potenza consacrante del sacrificio si condensa su un protagonista unico, lo impregna di sé e fa del Noi non solo una totalità ma una totalità sacra, il totalmente altro, il *mysterium tremendum et fascinans* in forma sociale.

Il Noi del Tempio diventa un microcosmo contrazione aoristica del macrocosmo. Un *punctum* in cui si esprime il vertice estremo di intensità del legame sociale. Il morire insieme come un tutt'Uno sancisce l'apoteosi immortale del gruppo nel momento in cui sembra esserne la fine. Con un percorso carsico nell'inconscio sociale, si realizza 17 anni dopo la profezia di fine del mondo come inizio del mondo tramite l'unanime autodistruzione del perfetto «cristallo di massa».

## Pneuma

La registrazione della festa di morte non è una scelta insolita dettata dalla eccezionalità della morte collettiva. Il Q042 è solo il nastro finale di una grande quantità di nastri trovati nel Tempio: oltre 900 a Jonestown classificati dallo FBI, e diverse migliaia quelli presenti nelle varie sedi californiane del *Peoples Temple*, spesso saccheggiate e rivendute da ex membri, avvocati e poliziotti ai giornalisti e altri.

Dal 1973 il *Peoples Temple* aveva iniziato a registrare su nastro quanto più poteva delle sue assemblee, quelle ristrette della *Planning Commission* poi quelle allargate alla maggior parte dei seguaci. Una frenesia registrativa tale che il *Peoples Temple* era sempre a corto di nastri e finiva spesso col riutilizzare nastri precedenti. Anche il Q042 mantiene sullo sfondo tracce di altre registrazioni, per es. momenti di musica. Questo accumulo ossessivo aveva richiesto impianti tecnologici adeguati, più facili in California, particolarmente difficili nella comune

agricola. I nastri erano poi accumulati disordinatamente in grandi casse e non venivano mai riascoltati.

Non contava il riutilizzo ma l'atto. Per quanto possibile il *flatus vocis* della chiesa non doveva perdersi, e tutti dovevano sapere che non si stava perdendo. Andava preservato in un archivio sonoro non catalogato seriamente, indifferenziato eppure prezioso, il contenitore dello spirito del gruppo, la sua cisti identitaria fatta di suono. In questo modo il *Peoples Temple* realizzava concretamente una definizione aerea di sé stesso, la riorganizzazione del suo nucleo più intimo e costitutivo come pneuma. Al più profondo della socialità del gruppo stava un Noi impalpabile, inafferrabile, privo di confini, illimitatamente pervasivo. Invisibile come lo è il suono, vitale come lo è l'aria. Alla base della vita del *Peoples Temple* e di Jonestown esistevano strutture rigide e oppressive, ma il patto sociale che le fondava, il collante primario del gruppo, era gassoso. La coesione massiva prendeva forma, figura e consistente inconsistenza di una comunità pneumatica.

In questo modo il Noi ripristinava sé stesso come il più primitivo degli spazi vitali possibili, un utero sonoro, il ventre primario in cui regredire all'acme di ogni coesione possibile, prima di qualsiasi separazione, nella confusione dell'Unità Duale madre-bambino. Scrive Paul Zumthor (1992, 10):

La voce è suono. Il suono è l'elemento più sottile della materia percettibile. [...] La voce, prima di manifestarsi ed essere percepita, è quasi dissimulata nel silenzio del corpo. Il corpo è la sua matrice; in ogni istante essa può nascere; ma, contrariamente a noi, in ogni istante può ritornare a tale matrice, e ritrovarvi l'energia per una vita ulteriore. [...] A prestarle ascolto, l'orecchio accorto sente risuonare in essa una sorta di respiro prenatale, l'eco attutita di una profondità inimmaginabile ove nessuna rottura separa ancora le parti dell'essere.

Il suono e la voce esprimono e testimoniano il pneuma. Essi costruiscono *la pelle sonora* del Noi, e del Sé dei fedeli, che del Noi è specchio e ombra.

Le Soi se forme comme une enveloppe sonore dans l'expérience du bain des sons, concomitante de celle de l'allaitement. Ce bain de sons préfigure le

Moi-peau [...] un lien de réalisation fusionnelle réelle avec la mère (sans quoi la fusion immaginaria con elle ne serait pas ultérieurement possible) (Anzieu, 1976, 173).

Perdere brandelli di suono significava perdere la pelle, la minaccia mortale di una lacerazione del contenitore come frana psicotica del Noi/Sé. Il venir meno del fantasma contenitivo materno. Di qui l'appello disperato di Jones durante la festa dell'*eschaton*: «madre madre madre madre ti prego madre ti prego» (Pozzi, 1994, 23).

Già, Jim Jones. A Jonestown la maggior parte dei nastri era tenuta nel suo bungalow. Qui anche la struttura di altoparlanti e di registrazione che gestiva i suoni della comunità. Dal capo carismatico si diramavano i suoni. Dal/nel suo spazio emanava/confluiva il bagno sonoro immersivo che comprendeva in sé la comunità. Dato che non tutto poteva essere registrato, si registravano quasi unicamente le situazioni in cui era presente e potente la voce di Jones.

Il rapporto tra il Reverendo e il suo gruppo era intensamente corporeo. Il corpo del capo era il luogo geometrico incarnato della coesione del gruppo (Pozzi, 1990). Il suo pene, costruito come fallo divino, garantiva il vincolo sociale estremo come vincolo erotico tramite sé stesso. L'onnipotenza paranoidea si traduceva nella coazione ad una bisessualità frenetica. Rendendo carnale il mitologema capo-orda di Freud e il suo modello del *meneur/folla*, legava eroticamente a sé i suoi fedelissimi uomini e donne, e li legava tra loro tramite sé. Il *flatus vocis* che emanava agiva come una protesi fallica sonora verso questi fedelissimi e tutto il resto della comunità. Dal ventre del capo flatulenze/pneuma fecondavano senza sosta di Unità Duale e di legami coesivi il ventre gravido della madre/gruppo. Diversamente da tutti gli altri sensi, non si può impedire al suono/voce di penetrare un corpo. Così si ripete nel *Peoples Temple* e a Jonestown la concezione *per aurem*, attraverso l'orecchio come vagina intrinsecamente spalancata, che in tempi lontani nella Madonna produceva il Figlio di Dio (Jones, 1951c). Ma ora lo sperma-voce genera e rigenera la totalità sociale ipercoesa, il sacro sociale che del divino è la forma primigenia (Durkheim, 1912).

Jonestown muore rantolando<sup>3</sup>. Il cianuro soffoca la parola e trasforma la voce in mero suono. La fine della setta la disincarna e la traduce in puro *flatus*. Per soffocamento, la carnalità dei corpi diventa gassosa. In questo modo il *Peoples Temple* assume l'ubiquità e l'immortalità dell'aria. Non si può uccidere o eliminare il pneuma, non lo si può confinare, si effonde nella realtà intera. Durante il suicidio, da vari membri e da Jones la morte in corso viene negata: «Stanno solo prendendo qualcosa da bere. Lo prendono per andare a dormire. Ecco cos'è la morte, sonno» (Pozzi, 1994, 25). Alla depressione angosciata si contrappone il maniacale innalzarsi nel cielo e la morte come un andare altrove: il volo divino dell'euforia (Lewin, 1950), la fantasia disperata del suicidio come «prendere un altro aereo» (Pozzi, 1994, 22) che porti in volo dall'altra parte del mondo. Fino alla sintesi dell'*eschaton*: «Vinciamo. Vinciamo quando cadiamo» (ivi, 1994, 10), la catastrofe come elevazione eccelsa perché il *flatus* non può cadere ma solo salire senza limiti.

Fino all'ultimo respiro. Strategia ironica per farsi pneuma vittorioso e sconfinatamente vivente in eterno attraverso un soffocamento mortale.

### **Breathless**

*On 18th November 1978 more than 900 US citizens self-annihilated their religious and political community in the Guyana jungle through a cyanide-laced drink. This eschatological feast was the final step of a 1961 self-fulfilling prophecy by their Pastor and charismatic leader, Rev. Jim Jones: a nuclear holocaust had become the partly explicit narrative texture of the cult and its unconscious emotional organizer. The crimes and the suicidal atonement of the November 18 events followed a sacrificial model. The self-sacrifice of the group as such turned it into a sacred crystal group, a perfect microcosm encompassing the totality of the macrocosm. The death of Jonestown was embedded in an end-of-the-world phantasy of apocalyptic destruction, a void in the flux of time allowing a revolutionary New Beginning, a restoration of the originary Dual Unity mother/child before the birth. Depressive breakdowns and manic strategies converged in a denial of the very death the followers were witnessing and managing: only a dream, a divine flight to another Promised Land. This overall process was*

<sup>3</sup> Destini: il padre di Jim Jones, soldato USA in Europa nella I Guerra Mondiale, aveva respirato iprite e aveva continue crisi di soffocamento. Il figlio invero mortalmente nel suo gruppo protesi l'asfissia paterna.

*facilitated by the ritual collective suffocation of the group. Voices turned into agonizing wheezes. Bodies and the community itself morphed into an aerial invisible limitless entity pervading the ether and all of reality. Emphasis on flatus vocis and frantic recording built up a pneumatic group Self as a fleshless sound skin (Anzieu).*

**Keywords:** *self-fulfilling prophecy, group suicide, end-of-the-world, pneuma.*

## Riferimenti bibliografici

- Abraham K. (1913), *Ohrmuschel und Gehörgang als erogene Zone*; trad. it. *Padiglione auricolare e condotto uditivo come zona erogena*, in *Opere*, vol. 1, Torino, Boringhieri, 1975, pp. 383-386.
- Andrés R. (2008), *Il mondo nell'orecchio*, Milano, Adelphi, 2021, pp. 19-141.
- Anzieu D. (1976), *L'enveloppe sonore du soi*, in *Nouvelle Revue de Psychanalyse*, 11, pp. 161-179.
- Anzieu D., Gibello B., Gori R., Anzieu A., Barrau B., Mathieu M. e Bion W.R. (1977), *Psychanalyse et langage. Du corps à la parole*, Paris, Dunod; trad. it. *Psicoanalisi e linguaggio. Dal corpo alla parola*, Roma, Borla, 1980.
- Bachelard G. (1948), *L'air et les songes*, Paris, José Corti.
- Bion W.R. (1952), *Group Dynamics: A Review*, in *International Journal of Psycho-Analysis*, 33, pp. 235-247.
- Burkert W. (1972), *Homo necans. Antropologia del sacrificio cruento nella Grecia antica*, Torino, Boringhieri, 1981.
- Canetti E. (1960), *Massa e potere*, Milano, Rizzoli, 1972.
- Durkheim É. (1897), *Le suicide*, Paris, Alcan; trad. it. *Il suicidio*, Torino, UTET, 1960.
- Durkheim É. (1912), *Les formes élémentaires de la vie religieuse*, Paris, Alcan.
- Festinger L., Riecken H.W. e Schachter S. (1956), *When Prophecy Fails*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Freud S. (1921), *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, OSF, 9.
- Hubert H. e Mauss M. (1899), *Essai sur la nature et la fonction du sacrifice*, in *Année sociologique*, t. II, pp. 29-138.
- Jones E. (1951a), *On «Dying Together», with Special Reference to Heinrich von Kleist's Suicide*, in *Essays in Applied Psycho-Analysis*, ed. riv., London, Hogarth Press, vol. 1, pp. 9-15.

- Jones E. (1951b), *An Unusual Case of «Dying Together»*, ivi, vol. 1, pp. 16-21.
- Jones E. (1951c), *The Madonna's Conception through the Ear*, ivi, vol. 2, pp. 266-357.
- Kaës R. (1973), *L'archigroupe: puissance et pouvoirs dans les petits groupes*, in *Nouvelle Revue de Psychanalyse*, 8, pp. 207-221.
- Lanternari V. (1983), *Festa carisma apocalisse*, Palermo, Sellerio.
- Lewin B.D. (1950), *The Psychoanalysis of Elation*, New York, Norton.
- Merton R.K. (1957) *The Self-fulfilling Prophecy*, in *Social Theory and Social Structure*, New York, The Free Press, pp. 421-436.
- Moore R. (2009), *Understanding Jonestown and Peoples Temple*, New York, Praeger.
- Pozzi E. (1982), *Sécularisation et déboires du sacré: le suicide collectif de Jonestown*, in *Cahiers Internationaux de Sociologie*, 72, pp. 131-144.
- Pozzi E. (1988), *The True Believers: Biograms of Jonestown*, in *Acta Medica Romana*, 26, 2, pp. 190-222.
- Pozzi E. (1990), *Il corpo del profeta: Jim Jones*, in S. Bertelli, C. Grottanelli (a cura di), *Gli occhi di Alessandro*, Laboratorio di Storia 2, Firenze, Ponte alle Grazie, pp. 184-226. [http://www.enricopozzi.eu/publicazioni/Gliocchi\\_Alessandro/Jim\\_Jones.pdf](http://www.enricopozzi.eu/publicazioni/Gliocchi_Alessandro/Jim_Jones.pdf).
- Pozzi E. (1992), *Il carisma malato. Il Tempio del Popolo e il suicidio collettivo di Jonestown*, Napoli, Liguori.
- Pozzi E. (1994), *Narrazione di un suicidio collettivo. Trascrizione commentata dell'ultimo nastro*, in *Il Corpo*, I, 2 nuova serie, pp. 1-29, [https://www.ilcorpo.com/portfolio\\_page/marzo-1994/](https://www.ilcorpo.com/portfolio_page/marzo-1994/).
- Reiterman T. e Jacobs J. (1982), *Raven. The Untold Story of the Rev. Jim Jones and his People*, New York, Dutton.
- Roheim G. (1946), *War, Crime and the Covenant*, in *Journal of Clinical Psychopathology*, Monograph Series, 1, pp. 3-166.
- Zumthor P. (1992), *Prefazione*, in C. Bologna, *Flatus vocis. Metafisica e antropologia della voce*, Bologna, Il Mulino.